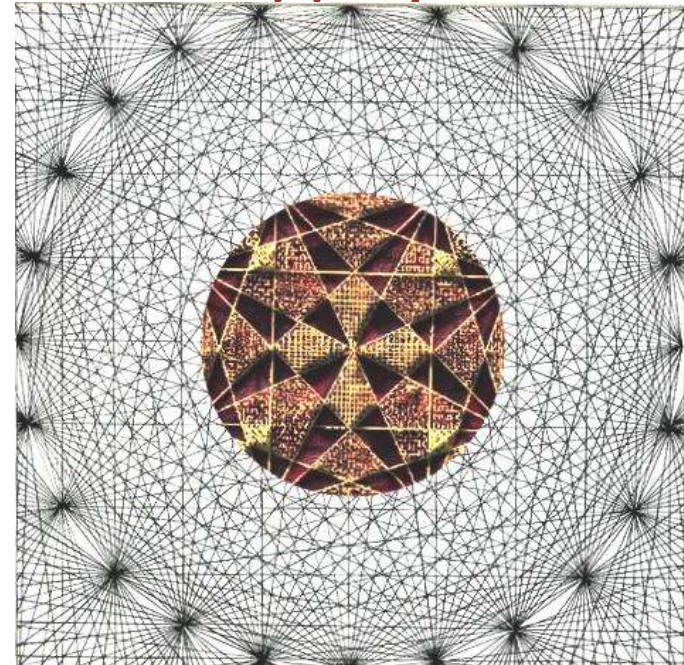


# Συμμετρία



**N.38 – Marzo 2015**

*In questo Numero:*

**Solstizio a Lascaux**  
*di Antonio Bonifacio*

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

I Quaderni si affiancano alla rivista cartacea di Simmetria, hanno lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppano temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori. Hanno un carattere aperiodico e vengono inviati gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta e sono scaricabili in formato PDF dal sito di Simmetria [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org)





M. Giannitrapani: Urheiling: Le origini del sacro, Simmetria n. 1  
 D. Lanzetta: Oltre la porta del sole oltre la porta dei sogni, Simmetria. n.5

#### Filmografia

Werner Herzog: Cave of forgotten dreams  
 Chantal Jègues Wolkiewirez: Lascaux le ciel des premiers Hommes.



#### Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.simmetria.org". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo:

[info@simmetria.org](mailto:info@simmetria.org), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.



#### **Solstizio a Lascaux di Antonio Bonifacio**

*La lama della mente ha perso il suo filo a stento comprendiamo il pensiero degli antichi.*

*(Gregorio di Tours VI sec. d.C.)*

*Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano.*

*(Matteo 7, 14)*

*Il sole è la porta del mondo che ammette in paradiso colui che conosce.*

*(Chandogya Upanisad VIII, 6,15)*

La grotta istoriata di Lascaux, in Dordogna, fu fortunatamente scoperta da quattro ragazzi nel 1940 divenendo in poco tempo assai nota e famosa per la bellezza delle pitture. Tanto belle che i francesi, con inevitabile sciovinismo, non esitarono a battezzare il luogo come “Cappella Sistina della preistoria”, come a dire: l’abbiamo anche noi!

Si tratta di una palese forzatura perché all’epoca si riteneva che ogni immagine ivi dipinta fosse indipendente dalle altre; per conseguenza, l’insieme delle figure rappresentate non possedeva la coesione narrativa del racconto biblico ammirabile alla Sistina.

Poi si cambiò opinione.

Non molto dopo seguì un ulteriore accostamento alla sfera ecclesiale. I vari ambienti, infatti, ricevettero delle denominazioni riservate alle partizioni interne del tempio cristiano: “abside”, “navata”, “pozzo” questo in sospetta contiguità con il “pozzo dei Santi Forti” di Chartres.

“Qualcosa”, sia pure a livello meramente emozionale, aveva sollecitato gli studiosi a produrre questi accostamenti con l’architettura sacra. Si trattò in fondo di suggestioni ben feconde, perché in questi ultimi anni gli studi delle pitture, abbandonate le varie inconcludenti teorie formulate nel corso del tempo circa le finalità delle istoriazioni (arte per l’arte, magia della caccia, disposizioni delle



immagini secondo una partizione dello spazio in “sezioni animali” applicando ai luoghi i temi propri dello strutturalismo), hanno visto affacciarsi in pieno l’ipotesi che i luoghi fossero ambienti-santuario dedicati alle escursioni estatiche sciamaniche, oltretutto a possibili iniziazioni giovanili (per la presenza cospicua di orme di adolescenti raprese nel fango).

E’ legittimo quindi ipotizzare che in questa cornice sciamanica gli animali potessero svolgere la funzione di “indicatori metafisici” di realtà superiori e, allo stesso modo, grazie all’*immaginale* “permeabilità” delle pareti della caverna, questi “spiriti” animali fossero in grado di comunicare più da presso con i loro intermediari umani.



*Fig.1: visione generale di una sezione del soffitto di Altamira; 1a: part.; 1b part.*

*I tori di Altamira, seppur perfettamente riprodotti nella loro anatomia e nel loro comportamento, mostrano una strana peculiarità. Appaiono sospesi nell’aria come palloncini galleggianti (e in realtà lo sono, essendo rappresentati nella volta della grotta) e hanno le zampe distese e rigide nella tipica postura che queste assumono dopo la morte. Contrasta a ciò il fatto che i medesimi siano rappresentati con gli occhi aperti. Per alcuni ed è ipotesi che si condivide, si tratta di una convenzione per rappresentare “spiriti animali”, spiriti che procedono dal mondo dei morti per affacciarsi su quello dei vivi.*

*Contrasta a ciò il fatto che i medesimi siano rappresentati con gli occhi aperti. Per alcuni ed è ipotesi che si condivide, si tratta di una convenzione per rappresentare “spiriti animali”, spiriti che procedono dal mondo dei morti per affacciarsi su quello dei vivi.*



La caratteristica fondamentale del “sapiens” consiste nell’essere soprattutto un essere spirituale e quindi non necessariamente solo “intelligente” (deduttivo), o solo più intelligente dei suoi predecessori (cosa tra l’altro da dimostrare). Per questo il “vero” sapiens, già in un’epoca cronologicamente arretrata, come il paleolitico superiore, mostra una precisa volontà, che rimarrà pressoché immutabile. Il compito che si dà è esistenzialmente totale; stabilire, a mezzo di una “porta attiva”, una comunicazione con il mondo che è “oltre il sole”. Di questo, sicuramente, egli aveva ben più contezza dei contemporanei che, solo grazie alla “balistica esterna”, sanno spingersi nei cieli con le loro capsule pilotate da astronauti-eroi i quali mai sapranno trovare la via che conduce al vello d’oro nello spazio vuoto di quel cosmo che invece pretendono di *conoscere*.

Antonio Bonifacio

#### Bibliografia

- AA.VV. (a cura di Stefano Beggiora): Pralaya, Nova logos  
 Antonio Bonifacio: La caverna cosmica, Simmetria  
 Jean Clottes et David Lewis Williams: Les chamanes de la préhistoire. Ed- du Seuil- la maison de roches  
 Ananda K. Coomaraswamy: Il grande brivido, Adelphi  
 Ananda K. Coomaraswamy: Tempo ed eternità, Mediterranee  
 Nuccio d’Anna: Il gioco cosmico, Mediterranee  
 Hertha Von Dechend, Giorgio del Santillana: Il multino di Amleto, Adelphi  
 Camillian Demetrescu: Solstizio eterno (vol.1°), Il Cerchio, Rimini  
 Gian Luigi Filippi: Discesa agli Inferi, Nova logos  
 Gian Luigi Filippi: Le porte solstiziali ed equinoziali nel collettaneo “Miti stellari e cosmogonici”, Il Cerchio, Rimini  
 René Guénon: Simboli della scienza sacra, Adelphi  
 René Guénon: La tradizione e le tradizioni, Mediterranee  
 Renzo Manetti: La lingua degli Angeli, Publistampa  
 Adrian Snodgrass: Architettura tempo e eternità, Bruno Mondadori  
 Carlo Valdameri: Porte celesti e simboli cosmogonici, Edizioni Mythos

#### Riviste

- Antonio Bonifacio: Simplegadi megalitiche, battenti terrestri della porta del cielo lungo la via delle anime, Simmetria n.3



Fig. 12, 12a: 12b, 12c, - La cittadella “astronomica” neolitica di Newgrange è formata da tre imponenti tumuli principali (Newgrange, Knowth, Dowth) e altri “secondari”.

La fig. 12 mostra il complesso tumulo circolare e la 12a l'ingresso del sole all'interno nel solstizio d'inverno. La 12 b il tumulo, mentre nella 12 c si vede il raggio di sole equinoziale che d'autunno penetra nella camera di Knowth dopo averne percorso il corridoio d'accesso. La perpetuità architettonica della “mitologia” del raggio di sole che, penetrando tra due battenti, veicola forme spirituali c'è attestata da una meravigliosa tradizione relativa alla grotta cristiana di San Michele arcangelo a Monte Gargano, caverna cosmica cristiana per eccellenza. Qui si narra che al tramonto le porte del santuario si chiudano da sole, così come si riaprono all'alba. Durante la notte è direttamente l'Arcangelo, nella grotta santuario, a presiedere alla stessa liturgia che si celebra nei cieli.

Il solo apparente scopo di questa costruzione consisteva nel far penetrare per pochi attimi una lama di luce fino in fondo a questa caverna artificiale per finalità che, allo stato attuale delle ricerche, non possono avere alcuna attinenza con la dimensione “materiale” della vita (semmai, infatti, i tumuli sono stati utilizzati come sepolture con evidente scopo di indirizzare il viaggio dell'anima o di dare “ospitalità momentanea” agli déi in visita alla terra).

Noi “moderni” non sappiamo più guardare il mondo con l'occhio dell'anima e per questo riduciamo tutto all'ambito utilitaristico ma, di fronte a ciò, non possiamo certo spingere lo scetticismo oltre il suo limite logico, eludendo o ignorando l'innequivocabile dimensione spirituale dell'operazione.



Questa comunicazione, che ancora si verifica sporadicamente nei sogni di alcuni, in cui gli animali si affacciano nella sfera onirica per istruire gli uomini, è verosimilmente alla base di quell'antica “amicizia” con gli animali che Eliade ha più volte richiamato nella sua produzione saggistica, definendo efficacemente questa confidenza con l'espressione *sindrome paradisiaca*.



(Mosaico pavimentale III sec. d.C.  
 Museo Archeologico di Palermo)

(Foto tratta da H. Ruesch,  
*I falsari della scienza*)

Fig. 2

*Sindrome paradisiaca nell'Orfismo, sindrome infernale nel “modernismo”*

Secondo l'opinione di Jean Clottes, l'archeologo cui fa capo l'intero patrimonio rupestre francese, la caratteristica della mentalità paleolitica sta nel concepire il mondo come fluido e permeabile. L'uomo d'allora si riteneva in comunicazione con la sfera invisibile della realtà e anche con dimensioni più “sottili” della stessa, perché sapeva osservare spontaneamente il mondo con “l'occhio dell'anima”, come, del resto, raccomanda Platone nella Repubblica.



Questa concezione appare opposta a quella moderna, che è totalmente congelata sugli aspetti visibili-misurabili della realtà. Nonostante i contemporanei siano cerebralmente identici agli uomini dell'epoca, tuttavia appaiono completamente rovesciati in ordine a quella sensibilità che permette l'arcaico esperire del mondo e di ciò che è "oltre il mondo", tanto che, quando questa "anomalia" si affaccia in taluno, si provvede alla sua immediata medicalizzazione. Tale dimensione conoscitiva è ritenuta apoditticamente sempre patologica (si pensi al ricovero coatto in istituti di "riabilitazione" degli sciamani siberiani durante il regime sovietico e si pensi a quante volte lo stesso Cristo è stato disteso dai moderni sul lettino dello psicanalista con certezze diagnostiche!).



*Fig. 3 Impronte di mani sulle pareti di Cueva de las Manos sita in Patagonia (Argentina). Questo atto di gestualità è trasversale ai quattro continenti, senza che possa esservi dubbio sull'impossibilità di un fenomeno diffusionista alla base di esso. Il sacro è una dimensione intrinseca alla coscienza e non è riducibile ad altro da sé e questo può spiegare la costanza di questa rappresentazione*



storia che da sempre (ma proprio da sempre!) è stata raccontata.

### Conclusione

Dalla cospicua documentazione storica in nostro possesso è di tutta evidenza che i quattro momenti fatidici del sole sono stati tenuti nella massima osservazione da tempo immemorabile. perché ritualmente e liturgicamente rilevanti. Spingendo le nostre osservazioni all'indietro del tempo "storico" notiamo che questa attenzione astronomico-liturgica è ben rappresentata in una pluralità di strutture megalitiche la cui edificazione precedette le stesse piramidi e i cui intenti quasi prolungano nelle ere i temi "astrosofici" e "aritmicosofici" del pregresso paleolitico. Qui i costruttori realizzarono delle vere e proprie acrobazie litiche per convogliare in tumuli grandiosi la luce concentrata dell'astro al loro interno, facendo sì che tutto si verificasse proprio e solo "in quei giorni".

Se ci si sofferma sulla struttura del tumulo di Brodgar nelle Orcadi, posto ai limiti del mondo conosciuto e si considera che luce del sole appare al tramonto del solstizio invernale come un pallido stoppino acceso all'orizzonte, mentre esso si riflette *per pochi attimi* con relativa forza **luminosa e numinosa** all'interno, si rimane davvero sbalorditi: enorme è stato il dispendio di energie utilizzato per realizzare un simile manufatto (come altri, si pensi al triplice tumulo della "cittadella" sacrale di Newgrange in Irlanda costruito con orientamenti anche equinoziali).





vole anime dei dannati inviano sogni ingannevoli e mendaci che conducono gli uomini all'errore e alla rovina.

Ciò è in perfetta sintonia con il mondo indiano, cui abbiamo fatto appena prima riferimento, che appunto parla di salvati (i Beati) e identicamente di dannati. Questo ci permette di immaginare come tutto il sistema equisolistiziale, individuato in territorio francese, corrisponda a una finalità comunicativa con le varie sfere dell'oltremondo, cioè, tuttavia, senza congetturalmente sovrapporre, in maniera calligrafica, identiche finalità oltremondane coniuganti queste due lontane epoche.

Il mondo greco romano e quello indiano ereditavano quindi un'articolata concezione dell'aldilà il cui il sole costituiva l'elemento fulcrare di un "sistema" organizzato su quattro porte.

Per la via del Capricorno si giungeva alla Liberazione, per la via opposta, quella del Cancro, animale abitante delle profonde acque australi, che procede all'indietro e lateralmente, si tornava "indietro", nella manifestazione.

Per l'equinozio di primavera procedono invece i "salvati", *coloro che tendono ad assicurarsi il mantenimento postumo del loro stato individuale umano* prolungandolo in forme "paradisiache". All'equinozio d'autunno, infine, si affacciano invece i "dannati", coloro che, ignari delle possibilità di salvezza/liberazione che offre lo stato umano, si immergono, senza possibilità di riscatto, nel loro elemento titanico, in esso perdendosi.

Per ultimo non possiamo omettere di citare sul tema i "maestri" della topografia oltretombale, ossia gli Egizi. Nel testo funerario denominato *Libro delle due vie* sono descritti due possibili passaggi per il defunto. In uno si procede in un percorso attraverso il deserto (la via secca?), nell'altro si naviga nell'oceano (la via umida?) concludendosi con ciò, implicitamente, circa l'esistenza di varie possibilità post-mortali dell'anima, come, del resto, in un nostro recente scritto si è suggerito.

Ci piace chiudere questo paragrafo ricordando un articolo di Domizia Lanzetta, pubblicato sul quinto numero della rivista Simmetria, e significativamente intitolato *Oltre le porte del sole oltre le porte dei sogni*. Qui l'autrice, che è purtroppo scomparsa prematuramente, ma che ha sicuramente varcato la porta "giusta", ci guida, con la maestria espositiva che le è propria, nella dimenticata foresta di simboli evocati dal mito di *Glauco il pescatore*, ri-narrandoci come questi da umano si fece divino.

In fondo, poi, questa è l'unica storia che davvero può interessarci ed è l'unica



*perdurata per almeno 20.000 anni, identica a se stessa.*

Un'evidente dimostrazione di questa "permeabilità" è offerta dalla presenza di impronte di mani "positive" e "negative" che si trovano impresse sulle pareti delle caverne, a seconda che la mano sia impregnata di ocre o che, su di essa, l'ocra sia soffiata. La mano spingendo sulla roccia sembra quasi in procinto di entrare in comunicazione con l'"altrove". Le impressioni di mani sulla grotta indicano quindi la loro "quasi" penetrazione oltre il limite del mondo materiale.

Allo stesso modo assistiamo frequentemente alla rappresentazione opposta: gli animali, sfruttando gli "artisti" sapientemente le gibbosità presenti sulla superficie, sembrano, in certe circostanze, fuoriuscire dalle pareti. Il regista tedesco Werner Herzog ha ben colto questa caratteristica nella grotta Chauvet e pertanto ha voluto girare il suo documentario dedicato all'antro in 3D, proprio per rendere evidenti queste caratteristiche come lo sono solo al diretto visitatore.

### Grotte sacre e Caverne cosmiche

Si deve ricordare che, a proposito di grotte santuario, ogni considerazione simbolica ruota, in tempi storici, intorno all'antro delle ninfe porfiriano. Testo fondamentale dell'Occidente "paganico" esso tratta il tema della circolazione delle anime nel cosmo e costituisce uno speciale commento interpretativo a un enigmatico passaggio dell'Odissea (XIII; 102-112).

In questo commento sono indicate, in riferimento alla collocazione delle costellazioni "tropicali" del Cancro e del Capricorno (il solo luogo dove il sole brilla allo zenith), le due porte zodiacali attraverso cui le anime "entrano" ed "escono" dal circuito della generazione cosmico sotto la cura e la tutela delle Naiadi. La grotta che ospita le loro attività di "tessitura" (intessono stoffe color di sangue per intendere la carne che copre le ossa) si presenta in precisa relazione omologica con il cosmo. Questo circuito di circolazione delle anime è pedissequamente ripetuto nella letteratura religiosa del sub-continente indiano in cui si menzionano le due porte, sempre indicate quali vie per uscire ed entrare dalla caverna cosmica: l'una conduce alla liberazione; l'altra, attraverso la via della generazione, all'ingresso nel mondo.

Il Filippi, qualificato studioso del tema, pur evidenziando la sostanziale sovrapposibilità della concezione nelle due diverse zone geografiche, parimenti sotto-



linea come la prospettiva dei due accessi sia reciprocamente “rovesciata”, a seconda che ci si ponga, o meno, dal punto di vista geocentrico, come fa Porfirio identificando con Borea, la porta degli uomini e con Noto quella degli immortallizzati, che vivranno perennemente in cielo (G. G. Filippi: 2012, 155).

René Guénon, del resto, in uno dei suoi memorabili articoli, raccolti nel volume *Simboli della scienza sacra*, dedicato al simbolismo della montagna e della caverna, ebbe occasione di sottolineare il carattere di quest’ultima **quale rappresentazione integrale del cosmo**. Essa, quindi, sulla terra è costituzionalmente in omologia con il cosmo e permette di operare trasposizioni con esso qualora ne rispecchi convenientemente le caratteristiche. Non entriamo in contraddizione con la scienza profana affermando che nulla di più prossimo alla definizione guénoniana e al racconto porfiriano può cogliersi nelle grotte preistoriche e nello specifico in Lascaux.

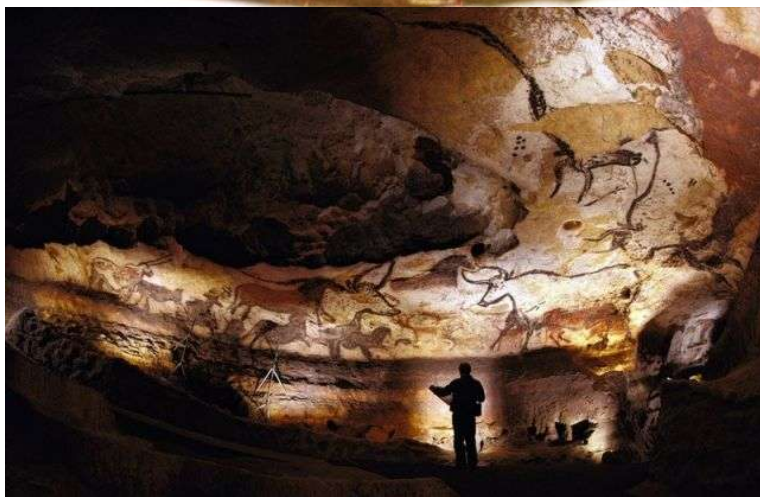


Fig.4: Sala dei Tori La sala “zodiaco” di Lascaux, in due immagini. Essa si presenta come un semi-cerchio naturale su cui sono dipinti diversi animali che sembrano corrispondere a un ‘arcaica partizione del cielo in “segni”



cielo terra per mezzo dei movimenti dei corpi celesti (sul tema si consulti il volume di D’Anna in bibliografia).

La rotazione (apparente) della volta celeste, con le sue varie stazioni di posizionamento delle stelle e dei pianeti, era espressione del verificarsi di invisibili accadimenti retrostanti che solo i Rishi erano in grado di interpretare. Ebbene, per gli antichi cosmografi vedici, anche i **momenti equinoziali costituivano delle porte solari aperte verso un altro mondo e, nello specifico, una conduceva alla salvezza e l’altra alla dannazione. Queste porte avevano la caratteristica di essere sempre aperte ancorché sorvegliate.**

La letteratura religiosa indiana non è prodiga di materiale su questo tema dal momento che la sotierologia che sottendono le porte equinoziali (la salvezza) è filosoficamente residuale alle loro latitudini (contrariamente ai nostri lidi), rispetto al tema della liberazione assoluta, ma la relativa scarsità di fonti non diminuisce l’importanza della loro presenza e il carattere del loro significato.

Per quanto concerne il mondo greco romano ci limiteremo anche qui a qualche modesto cenno. Il primo involuto richiamo a questa tematica si trova contenuto in un passo dell’Odissea (XIX; 562, 567).

Qui, Penelope si trova a interpellare un mendico, nei cui panni si era travestito Ulisse, ed ella proferisce enigmatiche parole che, decostruendo l’allusivo discorso, paiono riferirsi alla presenza di due porte “equinoziali” denominate “**porte dei sogni**” dalle quali, durante il sonno, si ricevono ambigue informazioni. Da entrambe quindi i sogni entrano nel sonno degli uomini recando l’una, quella di avorio graffiato, sogni menzogneri mentre l’altra, quella di corno traslucido, sogni veritieri. Virgilio riprende il passo omerico nell’Eneide (VI: 893-896) parlando sia delle due porte dei sogni, sia degli strani materiali con cui sono realizzate, avorio e corno, attribuendogli le medesime qualità: falso e veritiero.

Il contesto dell’Eneide in cui si maturano queste osservazioni è quello dell’antro della Sibilla e le porte della caverna sono denominate Hypnos e Somnus, e sono porte che si “**aprono ai crepuscoli ossia in direzione equinoziale**” (G.G. Filippi: 2012, 256-257. Di queste ultime annotazioni siamo fortemente debitori all’autore).

Ora dal contesto si ricava che la porta del corno è sotto il segno dell’Ariete e quindi all’equinozio di Primavera, ed è quella che conduce al regno dei beati. Sono questi che benevolmente inviano agli uomini sogni veridici; mentre, dalla porta d’avorio, equinozio d’autunno posto sotto il segno della Bilancia, le male-



Il lettore giunto coraggiosamente a questo punto si domanderà: se esistono grotte orientate ai solstizi percorrendo la via indicata dai segni del Capricorno e del Cancro, perché sono stati scelti ulteriori antri in relazione ai due orientamenti equinoziali?

Qual è (se c'è) la loro funzione in seno all'economia nel discorso?

Ancora una volta ci soccorrono le testimonianze della Grecia omerica, come del successivo mondo greco-romano, nonché ulteriori nozioni provenienti dal subcontinente indiano.

Iniziando da quest'ultimo brevemente si dirà che già due millenni prima di Cristo gli antichi sacerdoti vedici, acuti osservatori del cielo, avevano individuato l'esistenza del moto precessionale (ben prima di Ipparco quindi), perno del sistema di calcolo delle ere in Platone. Questa lenta rotazione del circolo delle polari aveva profondamente intessuto il corpo originario della religione vedica, ne costituiva l'in sé, e ne aveva conseguentemente influenzato l'iconografia. (basti pensare al tema diffusissimo della "Frullatura dell'Oceano di Latte"). Sull'argomento si riguardi la raffigurazione del monte Meru, rappresentato con un doppio cono precessionale. Si tratta di una peculiarità che denota, per conseguenza, anche la conoscenza della sfericità della Terra e l'influenza della stella più meridionale del cielo australe, la "pesante" Canopo. Inoltre, il tamburo culturale *damaru*, dalla forma di doppio cono, ben attesta anche ai nostri tempi la persistenza di tale antichissima nozione.

L'annotazione di questi moti lentissimi, bimillennari, si era spinta a identificare sei stelle precedenti la loro polare (da non confondersi con le sette stelle dell'Orsa, spesso oggetto di una parallela attenzione mitologica e con le sette Pleiadi anch'esse preposte alla scansione ciclica) succedutesi quali "polari" del sistema. Per "caso" le polari pregresse ci portano, con una certa approssimazione, proprio alla data di istoriazione di Lascaux.

Ciò, naturalmente, non vuol dire affatto che ci sia una pur lontana e comunque indimostrabile parentela fra queste espressioni di pensiero astronomico o forse, per meglio dire, di sapienza astronomico o Astrosophia.

Si tratta di un'oggettiva constatazione potrebbe interpretarsi in questo modo.

I sapienti, che misero i Veda in forma scritta, accoglievano la concezione di un cosmo immaginato come sfera armillare, come, nelle pagine precedenti, ci ha descritto Macrobio nel suo commento al sogno di Scipione. Ciò è stato quindi definito da un'antichità memorabile, con tutte le conseguenze spirituali che possono scaturire dall'individuazione delle profonde connessioni instaurate tra



Si afferma ciò perché questa caverna reca una serie di caratteristiche davvero peculiari in relazione a diversi temi astronomici che adesso si riassumeranno in maniera un poco disordinata, al solo fine di mostrare la complessità coordinata delle istoriazioni ivi presenti. Così abbiamo nella sala d'accesso la rappresentazione di una serie di animali le cui posizioni e le cui sagome sull'anello della roccia, coincidono con il cielo zodiacale.

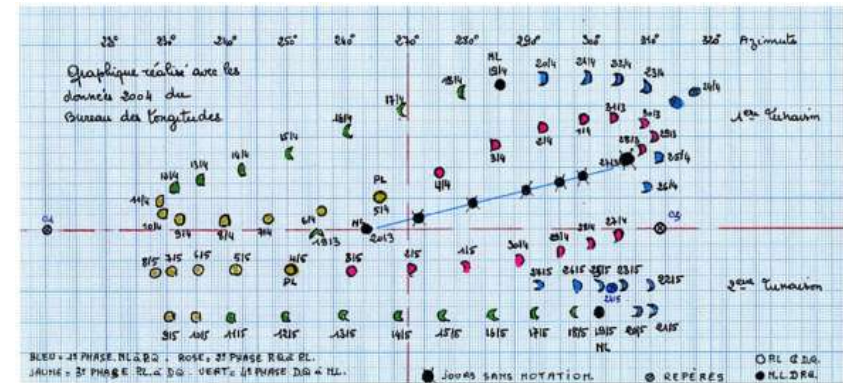


Fig. 5: La luna all'imbocco di Lascaux al lunistizio; 5 a calendario lunare; 5 a studio delle fasi lunari - I nostri predecessori tennero in gran conto anche il movimento della Luna utilizzando questi mirabili calendari "tascabili". Fu Alexander Marchack nel 1972, nel suo *The Roots of Civilization*, a individuarne diversi esemplari (finora considerati affilato) e coglierne le caratteristiche astronomiche. Si tratta di oggetti che risalgono anche a 30.000 anni fa. Successivamente Chantal Jègues Wolkiewiez ha colto ulteriori profili di complessità



nelle annotazioni e ne ha argomentato nel suo libro (di 150 pagine!), edito recentissimamente, dal titolo “Le calendrier lunisolaire paleolitique de Sergeac decodé”

Esse una volta all’anno sono illuminate al tramonto del sole al solstizio estivo e poi, procedendo ulteriormente all’interno della navata, si trovano raffigurati diversi altri animali che, attenti studi, hanno ipotizzato fossero legati a fenomeni astronomici peculiari. Così la “vacca nera saltante” alluderebbe a un’eclisse, il cavallo “cinese” con una serie di macchie puntiformi poste sotto la sua sagoma e il “ricciolo” che le accompagna, sarebbe da riferire al ciclo della luna, che, per inciso, si presenta all’imboccatura di Lascaux ogni 18,61 anni, al suo lunistizio inferiore, ossia posizioni estreme raggiunte dalla Luna in cielo, rispetto a certe coordinate di riferimento, in evidente parallelo al solstizio, dando così luogo a una correlativa mitologia delle “porte lunari”.

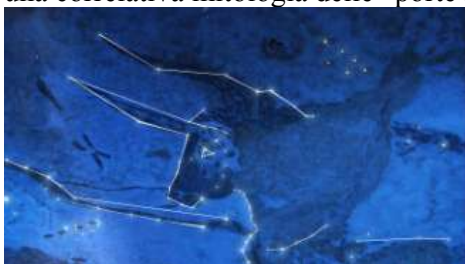


Fig.6: Il toro celeste, Pleiadi e Iadi, l’occhio dell’animale è Aldebaran, fig.6a: part.; fig.6b: evidenziazione stellare della sagoma taurina realizzata con l’ausilio dell’osservatorio di Montpellier  
 Il Toro (uro) di Lascaux, progenitore di un’inesauribile schiatta di tori celesti



feste di Giano coincidevano nel calendario con il punto più alto e più basso del ciclo solare) secondo il quale la porta solstiziale invernale s’apre ai cieli superiori ed è solo questa porta che, tradizionalmente, indirizza agli stati “non condizionati” dell’essere e quindi in definitiva conduce alla liberazione, l’altra invece restituisce agli uomini la loro condizione di mortali come del resto descrive Macrobio nei successivi passaggi del passo sovrastante.

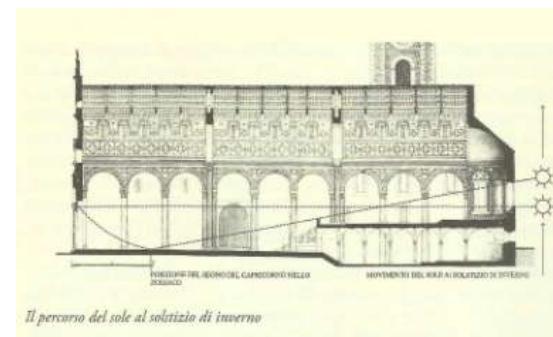


Fig. 11: facciata; 11 a: alzato con la linea del sole - La cattedrale di San Miniato è un vero patrimonio “astrosofico” in cui è largamente utilizzato il simbolismo delle porte solari. Così, sotto il vertice della facciata, troviamo la stella a otto punte che, oltre a rappresentare la resurrezione dell’ottavo giorno e quindi la pienezza dei tempi, indica anche l’insieme delle porte celesti. Al solstizio d’inverno la luce penetra nell’abside e i costruttori realizzarono un sapiente gioco gnomonico, restringendo il fascio di luce solare per mezzo di una balaustra in modo che questo illuminasse il segno del Capricorno (porta divina) con cui apre lo zodiaco a san Miniato

A questo punto riteniamo di aver accumulato un numero sufficiente di indizi per sostenere motivatamente la tesi secondo cui il solstizio di Lascaux (e altri luoghi consimili, naturalmente) rappresenta un candidato davvero privilegiato in ordine alla possibile genesi del mito delle porte cozzanti (fino a quando non si scoprirà qualcosa che magari retroceda ulteriormente il mito).

### Le porte equinoziali



temporalità nella quale questa possibilità di passaggio può essere tentata. In altre parole è ben evidente che l'entrata (il sole) al "castello vorticosamente volante" (il cielo, lo ricordiamo) che permette l'accesso a stati "sovraordinati" è sempre una e una sola nell'arco dei 360° dell'angolo giro, secondo le nostre misurazioni "profane".

Il sole, nel suo percorso zodiacale, tocca, com'è noto, in due momenti precisi dell'anno il punto più alto e più basso del suo ciclo, punti denominati esattamente solstizi (sole fermo).

Ciò avviene, come ci avverte Macrobio nel suo *Somnium Scipionis*, perché: "Il circolo latteo abbraccia totalmente lo zodiaco con l'orbita obliqua che ha nei cieli, che lo interseca in due punti, là dove si muovono i due segni tropicali, il Capricorno e il Cancro. I fisici chiamano questi due segni le "porte del Sole", perché, nell'uno e nell'altro, il punto solstiziale impedisce al sole, sbarrandogli la strada, di proseguire il suo corso e ne provoca il ritorno sui suoi passi verso la zona di cui non abbandona i confini...".

C'è quindi un momento un istante intemporale in cui improvvisamente il percorso del sole reverte e, cessando di salire, l'astro inizia a discendere. Come una pietra che lanciata nello spazio usufruisce della propulsione conferitale per eseguire una traiettoria curvilinea, poi, esaurita questa spinta, discende verso terra per gravità, invertendo così istantaneamente il suo moto ascensionale in un tempo immisurabile a durata zero, così fa il sole, che è porta dell'altro mondo.



Fig10 - Abbazia di Ferentillo - Si riprende la didascalia di Carlo Valdameri tratta dal suo volume *Porte celesti*.

"Pluteo dell'originaria iconostasi della chiesa di San Pietro in valle a Ferentillo (Tr) attualmente inserito nell'altare. L'iconografia mostra richiami cosmologici. Sulla circonferenza della grande rosetta a sei petali centrale, in corrispondenza della punta del petali in alto a destra si trova un'immagine stilizzata della porta."

Richiamiamo così la nozione che fu comune almeno all'antica India e al mondo greco romano (Giano il dio dei due volti è anche il custode delle porte e le due



dispersi nei quattro continenti, porta sulla sua pelle il segno della sua appartenenza astrale. Intorno al suo occhio sono disegnate delle macchioline che, secondo l'archeoastronomo Michael Rappenglueck, rappresenterebbero le Iadi. Sopra la groppa dell'animale altre sei macchioline starebbero a indicare l'ammasso delle Pleiadi (sono sei perché una di esse è una cefeide e quindi la sua luminosità varia di epoca in epoca). Un'identica, calligrafica rappresentazione delle Pleiadi si rinviene presso i Navajo. Il rapporto di distanza fra i due ammassi è astronomicamente coerente con l'epoca di realizzazione (15.000 a.C.).

D'altronde il cavallo rovesciato e incompleto ricalca fedelmente il Pegaso astrologico. Infine il celebre "pozzo dello sciamano", sarebbe al centro di una complessa raffigurazione centrata sulla polare quale *axis mundi* e starebbe a indicare il viaggio estatico di uno sciamano teriantropo che si dirige verso il piolo del cielo una volta "rotto" simbolicamente il soffitto della grotta, in parallelo al passaggio dell'"anima" attraverso il foramen cranico.

Ci fermiamo qui nella descrizione dell'insieme celeste di Lascaux, e, per quanto riguarda le indagini del presente scritto, ci arrestiamo all'imboccatura dell'ingresso perché dovrebbe essere fonte di riflessione la constatazione, già di per sé sorprendente, che questi uomini, vissuti circa 17.000 anni fa, potessero scegliere per i loro scopi rituali degli antri orientati verso le posizioni fatidiche del Sole. Ciò evidentemente comportava una notevole attenzione osservativa e una correlativa capacità di "misurazione" e annotazione delle varie posizioni degli astri. Si vedano perciò i prodigiosi calendari lunisolari "tascabili", veri e propri iPod preistorici, studiati dalla Wolkiewiez, successivamente alle ricerche di A. Marshack.

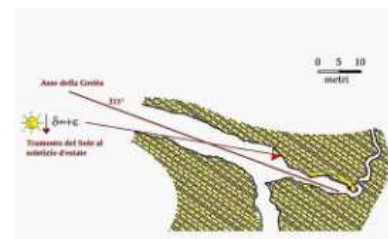


Fig.7: L'ingresso di Lascaux (è una porta "vera" perché l'ingresso è ora sigil-



lato) è orientato al tramonto del sole al solstizio d'estate; 7a: lama di luce nella grotta;

Secondo il competente archeoastronomo Adriano Gaspani all'epoca di "decorazione" di Lascaux la lama di luce penetrava in maniera più ridotta all'interno rendendo perciò ancora più "drammatico" l'effetto lente. Gli studi sulle disposizioni interne dei dipinti della sala dei Tori (la supposta cintura zodiacale) sono della paleoastronoma Chantal Jégues Wolkiewiez in collaborazione con l'osservatorio di Montpellier. La stessa studiosa ha mappato diversi siti in Francia presentando con successo le sue conclusioni in diverse sessioni del Valcamonica Symposium. Dallo stesso ingresso si osserva il lunistizio.

Si tratta di orientamenti che costituiranno una costante preoccupazione per centinaia di generazioni a venire, in cui le popolazioni coinvolte coniugheranno i loro riti a certe posizioni fatidiche dell'astro del giorno, elemento di sacralità che si obnubilerà alle soglie del mondo moderno in coincidenza con l'eclissi del sacro.

Lascaux, in questo senso, è tutt'altro che un'eccezione: la quasi totalità degli ambienti scoperti in Francia, apparente culla dell'arte rupestre, è orientata al sole (ben 114 su 118 grotte finora censite). Questo induce a ritenere che il territorio fosse concepito e segnato da una serie di "santuari" con caratteristiche specifiche di cui però il sole era protagonista per almeno uno dei quattro momenti fatali.



Fig 8: La rosa dei venti a otto punte; 8 a: "Sole delle Alpi" rappresentato come



zione in cui si precisa che questo ingresso momentaneo, non può essere trovato dopo il tramonto. Ciò questo rafforza la convinzione dell'interprete che ci si trovi di fronte alla porta del sole che appunto scompare dopo il tramonto. Ricordiamo di passata, riprendendo uno spunto dalla raccolta di leggende di Arturo Graf (Miti, racconti e leggende del medio evo), che anche la porta del paradiso terrestre, dopo la cacciata di Adamo e Eva, è difesa dall'arcangelo solare Michele che muove incessantemente come un pendolo la sua spada infuocata. al fine di impedire l'ingresso nel giardino. Si badi: il luogo non è sigillato. Un "eroe", un saggio particolarmente qualificato potrebbe fare al contrario il percorso discensivo di Adamo e restaurare lo stato paradisiaco perduto.

E' solo l'idonea qualificazione che determina il successo del campione. Non è certo a caso quindi che san Paolo nella sua lettera ai Corinzi, istruendo quella comunità sul tema della Risurrezione, usi la significativa espressione in cui ci siamo prima imbattuti: "in un batter d'occhio... noi saremo trasformati" di cui normalmente sfugge il più profondo significato, alludendosi con essa proprio al repentino passaggio dalla condizione "mortale" a quella dell'immortalità del Regno dei Cieli, ossia dalla percezione del sole visibile alla visione contemplativa del sole invisibile.

L'evento si produrrà su coloro che sono ancora "viventi" (noi saremo trasformati) al momento del ritorno del Cristo, momento, che in una lettura pneumatica dell'espressione, non sarebbe da intendersi in un futuro temporale, quanto piuttosto in un'escatologia al presente, "qui e ora"; questo almeno per coloro, i figli dell'istante, che sanno identificare nel presente il riflesso dell'eternità.

Del resto, sempre richiamando l'assimilazione Cristo Sole (ricordiamo che Cristo fu concepito all'equinozio di primavera per essere generato al solstizio d'inverno e la sua stessa morte e risurrezione avviene intorno al solstizio di primavera) sottolineiamo che nel Mahabharata (XIII, 96) non senza ragione sta scritto: "Il sole di Mezzodì si arresta per un attimo che corrisponde alla metà di un battito di ciglia", o altrimenti "sta a Mezzodì per il tempo di un battere d'occhio".

Come si vede anche qui c'è la menzione del momento intemporale in cui il Sole sosta in cielo, prima di prendere il suo corso discensivo.

### La porta rotante di Lascaux

Nell'eccellente articolo di Coomaraswamy, dedicato al tema delle simplegadi che è la principale fonte di ispirazione di questo scritto, è sorvolata la specifica



aiuto ci proviene dalla letteratura religiosa indiana e nella fattispecie dalla *Brhadaranyaka Upanisad*.

Qui si legge che la porta del sole è quella attraverso la quale si giunge ai confini del Mondo e, dopo averla superata, si erompe ai confini dell'universo, il saggio, il sapiente, l'incamminato sa cogliere quell'attimo fuggente, quell'interstizio temporale in cui acciuffa Kairos. *E' un attimo fuggente di stasi tra passato e futuro il momento in cui per lui il sole cessa di trascorrere e diviene, infine, stazionario e "istantaneo", solstizio eterno* (l'espressione si ripete). Per il saggio quel sole una volta varcato diviene un'altra cosa "non è il sole che tutti gli uomini vedono, ma quel sole che solo pochi **conoscono** per mezzo dell'intelletto" (A.Veda. X, 8, 14).

E' il sole che sosta perpendicolarmente sulla sommità del monte Meru o sulla montagna Qaf dove è sempre mezzogiorno e che, comunque, è rappresentato, in molteplici immagini, posto al vertice di una colonna che sorge dalle acque.

In Oriente è il saggio (il brahmana, il contemplativo) persegue come obiettivo il passaggio oltre la porta attiva con l'esercizio della sua ascesi, mentre, per l'Occidente, la figura del cavaliere (la via attiva) è quella di principale riferimento narrativo. Del resto non dimentichiamo che il testo dell'Apocalisse precedentemente citato, esattamente su questo tema, parla di un "vincitore", presupponendo, quindi, lo svolgersi di un pregresso agone.

Per questo sull'argomento si trova una certa abbondanza di riferimenti nelle storie celtiche improntate sul tema "cerca" di cui è protagonista un nobile cavaliere. Il tema è ben evidente in una vicenda che riguarda Sir Gawain.

Qui si narra che il cavaliere, al fine di portare a termine la sua impresa, deve superare un'enorme difficoltà. Egli si trova di fronte a un castello che ruota perennemente su se stesso come la ruota di un "mulino o una trottola".

Il compito appare pressoché sovraumano in quanto per imboccare il cancello (la porta attiva) quando esso si presenta davanti all'eroe è necessaria una destrezza sopra ogni immaginazione. Il racconto, naturalmente, non perde il filo del mito, il "tempo" che Gawain ha a disposizione per passare, è infinitesimale "perché esso gira più veloce di un batter d'occhio" (precisazione foriera di sviluppi), fallendo egli rimarrebbe serrato dal moto vorticoso del castello, perdendo così la vita.

Decodificando il racconto è ben evidente che la **barriera rotante rappresentata dal castello è il cielo mentre la porta attiva, ossia il cancello, è il sole**. Per corroborare questa identificazione ci aiuta un'altra storia di medesima ambienta-



*rosa dei venti in un archivolto in Valdenza*

*Nel suo film-documentario (Lascaux le ciel de premiers hommes) dedicato agli orientamenti dei santuari paleolitici, la Wolkiewiez evidenzia, utilizzando il simbolo della rosa dei venti a otto punte, le corrispondenze tra gruppi di grotte che condividono gli stessi orientamenti solari. Il suggerimento probabilmente viene da Plinio (Plinio Nat, Hist. II, 143) che, mutua da Vitruvio, l'indicazione della natura solare del sistema di circolazione dei venti facendoli coincidere con le posizioni solari. Se ne può ragionevolmente dedurre che vertici dei raggi della stella a otto punte corrispondano con le porte solstiziali indicate nella rosa a sei petali, con in più l'alba e il tramonto equinoziali.*

Per quanto riguarda questo scritto siamo quindi obbligati a interrogarci sulla evidente portata mitico-rituale che l'astro poteva assumere al tramonto del solstizio d'estate (e in tutti gli altri orientamenti fatali) per i nostri primordiali antenati.

### Il Sole, "dio" dei morti e porta celeste

Euripide quando "raccontava" un mito soleva aggiungere: il mito non è mio ma viene da mia madre. Il filosofo con ciò sottendeva la presenza di una linea di trasmissione di cui la genitrice costituiva il penultimo anello, dal momento che Ella stessa aveva appreso ciò che narrava da un altro predecessore e questi da un ulteriore, pregressa fonte, arretrandosi così nel tempo in una catena di precedenti senza più distinguibile origine.

Questo aneddoto ci induce a mostrare subito quali sono i nostri propositi. Con queste osservazioni si vuole suggerire la possibilità che le concezioni espresse nei miti possano essere retrodatate fino a un più profondo passato, secondo quella serie di intuizioni che De Santillana, Von Dechend hanno brillantemente sviluppato nel celebre volume *Il mulino di Amleto*.

Qui si immaginava che già i saggi del popolo sumero, appena sorto all'alba della storia (la storia inizia a Sumer è stato sempre sostenuto), siano sorpresi intenti a maneggiare imbarazzati del vetusto materiale cosmografico contenente nozioni astronomico-simboliche che, per loro, benché appena "nati", apparivano quasi incomprensibili. Tali fonti si esprimevano secondo una complessa modalità di pensiero già reputata profondamente arcaica, proveniente da un tramandamento di insondabile antichità.



La polvere dei secoli era davvero già calata sul mondo quando i Greci entrarono in scena!

Nel caso di specie il mito su cui incentreremo le presenti riflessioni è quello che vede il sole come “porta” il cui superamento è ineludibile per accedere al regno dei cieli. Un accesso che si concreta dopo un pericoloso passaggio che traghetta dalla dimensione del divenire a quella dell’essere. Si può ritenere, anche in base alle brevi considerazioni finora svolte, che tale prospettiva mitica, abbondantemente concretata da testimonianze di epoca storica, possa essere retrodata fino al tempo di Lascaux e alle grotte approssimativamente coeve ad essa idealmente collegate che, con essa, dividevano uno dei quattro caratteristici orientamenti solari.

L’evoluzionismo non ci spaventa. Le possibilità “intellettuali” dei frequentatori di Lascaux erano anatomicamente identiche alle nostre, poi, si aggiunge, qui non si nasconde affatto la personale e totale adesione al sintetico concetto guénoniano condensato nell’espressione *evoluzione regressiva*. Esso, nella sua stringatezza, ben esprime quale sia il grado di sapienza dell’uomo moderno, in ordine a specifici temi dello spirito quali: salvezza, liberazione, etc.. Fatto nostro questo concetto osiamo immaginare che le possibilità spirituali di questi piissimi antenati “cavernicoli”, fossero tutt’altro che inattive, questo per essere eufemistici, come contrariamente lo sono nell’uomo contemporaneo, vero fantasma d’esistenza rispetto a chi ci ha preceduto.

Intendiamo perciò affiancarci a chi ribalta la visione della “storia”, secondo il comune sentire, per proporre una visione del mondo secondo quell’ordine di degrado discensivo che, fino a poco tempo fa, costituiva nozione condivisa pressoché planetariamente.

Siamo nettamente avversi al dogma, ormai irrimediabilmente corticalizzato nella coscienza dei più, che vede nel progresso materiale, nell’economia e nell’economicismo la religione finale dei tempi (l’economia sia il nostro destino!) e la ragione di vita dell’umanità tutta, perché dalla soddisfazione economica discenderebbe, a cascata, la possibilità di godimento di tutti gli altri piaceri ad essa ineludibilmente concatenati, ciò è il limite orizzontale della presente specie umana. Si tratta di un ordine di vedute che ritiene meritevole di attenzione solo ciò che concerne la scienza profana, d’ordine quantitativo, lasciando nell’oblio la scienza sacra, ritenuto rottame ormai inutilizzabile che ci proviene dall’infanzia ingenua del mondo.

Certo qualche dubbio, sulle capacità spirituali dei nostri arcaici predecessori, ai



all’ingresso di un luogo certamente reso sacrale dal fugace movimento del sole la cui luce sfolgorante, compressa dall’imboccatura stretta della grotta, era proiettava sulle pareti, accendendole di luce, costituisce l’altamente probabile embrione di tutta la speculazione mitica successiva.

Questa fugacità del passaggio attraverso i due immaginari battenti d’accesso appare come il miglior indizio per proporre in Lascaux (e consimili) la genesi di una mitologia sulle “porte cozzanti”. Ciò da solo certamente non sarebbe un indizio sufficiente e per questo dobbiamo ritornare al materiale storico affinché questo possa davvero retrospettivamente illuminarci sulla supposizione enunciata nelle righe precedenti. Ebbene, si può tranquillamente affermare che una cospicua parte delle predette narrazioni ha come centro di interesse il sole. Certo, esso è mascherato sotto altre forme, ma è comunque sempre riconoscibile.

In questa letteratura il sole è identificato come porta, una porta che divide due regni con caratteristiche opposte: **sotto il sole è il regno della morte, oltre il sole il regno della vita** con un evidente richiamo, almeno suggestivo, ai soprastanti versi di Karl Von Spiess.

Questo concetto (sole-porta) dovrebbe essere ben familiare in Occidente, almeno prendendo in riferimento la frase del Cristo nel quale egli afferma “*Io sono la porta, se uno entra attraverso di me, sarà salvo, entrerà e uscirà, e troverà pascolo*”(GV 10,9) come, allo stesso modo, è significativa l’altra espressione in cui si afferma “*io sono la Porta non si giunge al Padre se non per mezzo di me*”. Al Cristo, “porta stretta” e, insieme, “cruna dell’ago”, e conseguentemente “simplegade”, si sovrappone, altresì, l’immagine solare del Cristo. Si vuole qui richiamare, affinché il cerchio delle relazioni si chiuda, la costante assimilazione tra questi e il sole e in particolare con il *sol iustitiae* come altresì, più indirettamente, con il sole stazionario. Si tratta di quel sole che sta sempre allo zenith la cui vista, preclusa all’uomo comune sottomesso alla legge della dualità, è propria del realizzato che ha oltrepassato i due “corni del dilemma” ed è **nella pienezza dei tempi**. Sotto questa “luce” ben si esplica l’espressione bernardiniana che definisce Cristo come **solstizio eterno**. In conclusione: Cristo si qualifica direttamente come porta e indirettamente come sole e per conseguenza, giunta la pienezza dei tempi, il sole si fa stazionario.

In ogni caso se oltre il cristianesimo, le cui testimonianze sul tema della porta attiva sono comunque assai eloquenti, si vuole procedere a ulteriori confronti si può prendere spunto da riferimenti posti più a ritroso nel tempo. Così facendo ci si avvicina a una fonte la più prossima possibile all’origine. Su ciò un decisivo



progenitori attribuivano ai moti della volta celeste, che dovremo rivolgere la nostra attenzione. Non è deducibile da alcuna testimonianza il fatto che questi uomini, che ci hanno fatto immaginare come esseri rozzi ed elementari, vessati tra l'altro da un clima rigido davvero impietoso che li avrebbe completamente abbruttiti, abbiano avuto un qualche interesse utilitaristico a mappare un territorio, vasto approssimativamente come l'attuale francese, per andare poi a dipingere in quelle caverne che disponevano di un'entrata orientata verso i solstizi o gli equinozi, eleggendole addirittura a “santuari”.

Una singolarità questa che già da solo moltiplica gli interrogativi in ordine a una possibile “sovrintendenza” culturale che stabilisse delle regole sul tema. Sono gli stessi problemi che suscitarono le ricerche “metriche” dei Thorm (padre e figlio) a causa della scoperta, collocata nel successivo mondo megalitico, di un'unità di misura edificatoria comune che essi denominarono yarda megalitica. Questo a dispetto della cospicua distanza dei singoli siti censiti nelle loro ricerche. Una tale singolarità induce a ipotizzare la presenza all'epoca di una sorta di sacerdozio dotato persino di cognizioni pitagoriche (si vedano le “uova” megalitiche) che presiedeva a costruzioni culturali, anch'esse orientate agli astri, operando in un territorio vastissimo quanto lo è l'Europa settentrionale (il cerchio di Brodgar nelle Orcadi, ha la stessa circonferenza di Avebury in Inghilterra meridionale; non è, e non può essere, un caso).

L'interesse dell'uomo delle caverne al compimento di tali complesse azioni culturali non può avere altra radice se non in riferimento alla sfera del sacro, intendendo per ciò partecipazione attiva alla dimensione spirituale offerta dallo spettacolo ritmico del cosmo quale “immagine mobile” di un universo mitico, intensamente popolato da una variegata fauna celeste, visto **non solo con gli occhi di carne ma con quelli della visione interiore**.

Del resto non è andato certo lontano da quanto si va proponendo in queste righe quanto affermato il decano dell'antropologia C. Levi Strauss, per il quale gli animali della preistoria: “non tanto erano buoni per mangiare quanto buoni per pensare”; magari, di nostro, aggiungiamo: “...e per agire spiritualmente”.

Di fronte al sistema delle grotte rupestri della regione franco-cantabrica, ci si trova al cospetto di un elemento di alto interesse in ordine alla ricerca del prospettato *Urmithos*.

La rilevazione dei movimenti equisoltiziali (a volte congiuntamente anche lunari dal momento che anche la Luna è stata considerata una “porta” indicante una stazione del percorso ma per adesso ciò non è il nostro argomento)



solerti cultori del contro-mito delle “magnifiche sorti e progressive” dev'essere stato suscitato quando nei loro studi sono inciampati in qualche reperto “imbarazzante”. Senza cercare assurde astronavi nella preistoria, con tanto di visitatori manipolatori di DNA scimmiesco e conseguente creazione dell'Homo, ci basterà ricordare il grande numero di strumenti musicali utilizzati dai nostri antenati cromagnoniani tra cui, esemplarmente, alcuni flauti a scala pentatonica. Già questo reperto dovrebbe appunto da solo “imbarazzare” i contemporanei. Crediamo, tuttavia, che l'inossidabile superstizione progressista abbia assimilato questo dato (come molti altri) senza alcun particolare scossone.

Fig. 9

*L'impressionante (e parziale) campionario di strumenti musicali preistorici fa sì che si deve considerare l'uomo dell'epoca come un essere “sonoro”, in quanto alla gran varietà di manufatti mostrata si deve aggiungere quegli strumenti che venivano “indossati” per risuonare all'atto del movimento e della danza.*



Le presenti osservazioni partiranno quindi da un mito, il mito che si potrà sintetizzare “della porta attiva” e/o del sole, “porta” che è specie del più vasto genere di narrazioni che può essere inquadrato sotto l'etichetta del “Passaggio attraverso le porte (o scogli) cozzanti”.

In estrema sintesi si dirà che nelle narrazioni del folklore planetario e a diversi gradi di cultura è presente un qualche racconto che descrive la necessità, per giungere in un luogo di salvezza o alla stessa dimora divina, di passare istantaneamente, in “un batter d'occhio”, attraverso due porte cozzanti.

In altri racconti, in alternativa, il passaggio può avvenire attraverso una ruota volvente, che può varcare solo chi è abbastanza lesto da non rimanere stritolato (anche se, invariabilmente, ognuno lascia qualcosa di sé dalla parte da cui proviene: la coda, il lembo di un vestito, gli speroni e via dicendo, il campionario è praticamente infinito).

Del tema si è interessato, con magistrale sagacia, A. K. Coomaraswamy e ciò



principalmente in un articolo-saggio denominato “Le simplegadi”. Una delle prime osservazioni proposte dall’autore è legata proprio all’inusitata diffusione di questo mito, elemento che lo indusse a ritenere che si trattasse di materiale sedimentato da secoli e quindi risalente a un’antichità preistorica. Siccome gli studi di questo poliedrico ricercatore si erano all’epoca concentrati sul folklore del continente americano, questi dedusse che l’antichità del *pattern* che sostiene tali narrazioni fosse necessariamente da far risalire a un’epoca anteriore a quella del popolamento dell’America. Ciò sulla scorta degli studi di un altro specialista del tema, Arthur Bernard Cook, che, di questo materiale, si era precedentemente occupato. Se pensiamo che, in relazione allo stato delle ricerche odierne, il popolamento dell’America avvenne per migrazione dall’Asia e che fu il cosiddetto uomo di Clovis, circa 11.000 anni fa, a transitare dalla Siberia all’Alaska, attraverso un ponte di ghiaccio, ne dobbiamo concludere che il mito affonda la sua introvabile genesi in pieno paleolitico, dove la sua ossatura si era già ben strutturata. Questo è già un buon indizio per non guardare scetticamente i nostri propositi interpretativi di ispirazione *old age*.

Tutte le varianti che conosciamo possono essere considerate come adattamenti prodotti dalle contingenze dei tempi storici: le simplegadi, tra cui passano gli argonauti nel mito del vello d’oro; il castello rotante della letteratura celtica; la porta dell’“aperti sesamo” del racconto di Aladino nella raccolta di novelle conosciuta con il nome *Mille e una notte*, ebbene, tutto questo pullulante materiale veste di carne nuova un augusto scheletro che parrebbe davvero risalire al paleolitico.

Naturalmente tutte queste versioni “storicizzate”, mantengono un sottofondo comune costituito precipuamente dalle difficoltà di un attraversamento. Superando un passaggio pericoloso costituito da “porte” o “scogli cozzanti” il predestinato, finalmente, giunge in una “terra celeste” nuova e meravigliosa. Qui tutte le opposizioni vanno a coincidere, i contrasti a elidersi, il decorso del tempo a cessare per giungere a un’acronica fissità in cui gli eventi “sono”.

La miglior metafora di questa condizione d’abolizione delle proposizioni contraddittorie, metaforizzate nei battenti incessantemente cozzanti, che costituiscono il muro di sbarramento per l’accesso al “paradiso”, sta in Dionigi l’Aeropagita, che descrive questa nuova dimensione come “**una tenebra accendente per eccesso di luce**”.

E’ il concretarsi della nostalgia di uno stato spirituale perduto e/o’ vagheggiato, che è ben oltre gli opposti e i contrari, e che è ben espresso dalle uno studioso di



“folklore” del secolo scorso, Karl Von Spiess, che scrive: “**Dietro gli scogli cozzanti, nell’altro mondo, c’è il meraviglioso, l’erba della vita, l’acqua della vita**”. E’ il medesimo concetto contenuto nell’Apocalisse (2,7) “**Al vincitore darò da mangiare dell’albero della Vita, che sta nel mezzo del paradiso di Dio**”, dove per vita si intende “più che vita” o altrimenti “vita sovranaturale”.

A questo punto si può tirare una prima indicativa conclusione. Questo sterminato materiale, che ha per sottofondo sempre un identico tema deve, per logica, trovare fondamento in un nocciolo irriducibile a ulteriori detrazioni. E’ giusto perciò domandarsi: in cosa consiste ciò che abbiamo definito “augusto scheletro” che per tanti secoli ha fornito lo spazio per il guardaroba di una così sterminata mitologia?

La risposta, dopo gli studi di de Santillana e Von Dechend, è facile. Sotto le narrazioni si trovano sempre menzioni relative al cielo, agli astri e ai loro movimenti.

Sono essi, da sempre, i protagonisti del mito dal momento che, proprio per quanto scritto in precedenza e come ancor meglio si vedrà in seguito, già da epoca preistorica sono incontrovertibilmente le danze sideree le realtà più “attenzione” dagli uomini. Per conseguenza si debbono sfrondare i “miti”, i “racconti”, le “leggende” e le “favole” che siano, dal sedimento conseguente all’ambientazione storica che si è accumulata su di loro nel decorso temporale, addensandosi intorno a un nucleo significante e giungere a ciò che può costituire l’*Urmithos* delle simplegadi. Ebbene, così retrocedendo, si constaterà che, dopo tali svestimenti, l’“origine” di questo mito non può cogliersi altrimenti che nella natura uranica e la sua fonte si nasconde nella preistoria.

A dispetto di quanto sosteneva l’insegnante della cattedra di *Storia delle religioni* alla Sapienza, il prof. Dario Sabbatucci, in diretta polemica con Mircea Eliade, si può affermare che la “preistoria” non è poi così completamente irraggiungibile come egli sosteneva.

Il ricercatore Mario Giannitrapani, nell’articolo *Urheiling: Le origini del sacro*, comparso nel primo numero della rivista *Simmetria*, osservava una circostanza che ci dice tutto intorno alla necessità di risalire all’origine. Leggiamo: “*l’archeologia ha la specialità, particolarmente nell’arco della cosiddetta preistoria, di produrre informazioni dotate di spessore di tempo e culturalmente neutrali, in quanto molti dei materiali archeologici furono prodotti da un uomo senza intenzione storica e senza distorsione programmatica o apologetica*”.

E’ quindi necessariamente al sistema astrale e al significato che questi arcaici